



Periodico del Club Alpino Italiano
Sezione di Monfalcone
Giugno 2017

Bivacco sotto la Rocca

anno XXIII
numero 2 (XCIV) - 2017

APPROVATA LA NUOVA LEGGE SUL SOCCORSO ALPINO IN FVG

Lo scorso 31 maggio 2017, dalla Regione Friuli Venezia Giulia è stata approvata la proposta di legge n. 205 denominata “Disposizioni per la valorizzazione e il potenziamento del Soccorso Alpino”.

Grazie a tale provvedimento legislativo, il Soccorso Alpino della nostra Regione, ha ottenuto da parte della stessa, una significativa valorizzazione e un potenziamento in termini professionali, delle sue competenze in tema di soccorso sanitario in ambiente montano, impervio e ipogeo.

Grazie a questa legge, la Regione riconosce al CNSAS – FVG, la funzione di coordinamento operativo negli interventi di soccorso, il ruolo di riferimento esclusivo per l’attuazione del soccorso sanitario in tali ambienti inserendolo nella Sanità regionale; infine il ruolo di struttura operativa del servizio nazionale della Protezione Civile, nei casi d’emergenze e calamità nei suddetti ambienti.

Il primo elemento riconosce al CNSAS delle competenze tecniche e professionali specifiche nei contesti di terreno impervio rispetto ad altri corpi con i quali collabora.

Il secondo elemento inserisce invece il CNSAS nel sistema d’emergenza e urgenza sanitaria, quello in cui si trova ad operare più assiduamente, perfezionando così strategie, operatività ed aspetti finanziari delle operazioni di soccorso.

Il terzo elemento fa sì che in caso d’emergenze e calamità, anche a livello nazionale, il CNSAS sia chiamato come struttura operativa del servizio nazionale della Protezione Civile.

Per quanto invece riguarda l’aspetto legato alla compartecipazione di spesa per chi si avvale dell’elisoccorso, rimane confermato che l’intervento con l’elicottero in caso di esigenza sanitaria o di accertamenti diagnostici è sempre gratuito, rientrando nella tassazione generale già applicata al cittadino per questioni di salute.

Mentre la Giunta provvederà in un secondo tempo a regolamentare i casi in cui sarà prevista la compartecipazione di spesa a carico dell’utente che è attesa quando “l’intervento è richiesto da quest’ultimo o riconducibile ad esso”.

L’intervento delle squadre di soccorso via terra rimane invece sempre gratuito.

La legge menzionata, sancisce inoltre altre importanti novità che riguardano l’aver ottenuto una forma di finanziamento non più frammentaria attraverso diverse fonti, ma unica, attingendo dal bilancio stesso della sanità attraverso la Convenzione unica.

Altra caratteristica sostanziale della legge è quella che ha portato ad un rafforzamento del legame con l’elisoccorso presso la centrale unica per l’emergenza sanitaria (SOSES), con un riconoscimento del ruolo operativo dei tecnici del CNSAS.



In questo numero:

**NUOVA LEGGE SUL SOCCORSO
ALPINO IN FVG**

RICORDANDO GIANCARLO

BERG HEIL, RINO

SOLO DI CORDATA

**L’ALPINISMO COME
ESPLORAZIONE DI SE STESSI**

MONTAGNE DA LEGGERE...

FESTA DELLO SPORT

**SU DUE RUOTE CON I
BISIACHINBICI**

IL MITO DEL DIO PERUN

‘A MUNTAGNA

RICORDANDO GIANCARLO

Domenica 7 maggio u.s. il caro amico Gian Carlo Tonini ci ha lasciati.
 Persona buona e mite, sempre molto disponibile, aveva ottenuto la qualifica di ASAG e collaborato per molti anni con il gruppo di Alpinismo Giovanile della nostra Sezione.
 Il suo sorriso era una costante alle riunioni come in gita.
 Purtroppo la malattia è ritornata più forte di tre anni fa, portandolo via.
 Ci mancherà.

Gli Accompagnatori AG

Ai miei amici Accompagnatori, ai ragazzi che hanno camminato con Giancarlo, ai soci CAI
 Ci sembra opportuno riportare questa poesia scritta agli inizi del Novecento per esservi vicini e confortarvi.

Rossella

La morte non è niente

*Sono solamente passato dall'altra parte:
 è come fossi nascosto nella stanza accanto.
 Io sono sempre io e tu sei sempre tu.
 Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora.
 Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, che ti è familiare;
 parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato.
 Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste.
 Continua a ridere di quello che ci faceva ridere,
 di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme.
 Prega, sorridi, pensami!
 Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima:
 pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza.
 La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto:
 è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza.
 Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista?
 Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo.
 Rassicurati, va tutto bene.
 Ritroverai il mio cuore,
 ne ritroverai la tenerezza purificata.
 Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami:
 il tuo sorriso è la mia pace.*

Henry Scott Holland



Foto di Gianluca Barnabà

Abbiamo aperto una raccolta fondi per i nostri due amici scomparsi, da destinare all'Associazione Spyraglio di Monfalcone, con la quale Giancarlo collaborava. Chi volesse contribuire è invitato a contattare la presidente Dott.ssa Lucia Luciani

Nella prima metà di novembre verrà organizzata una camminata sul Carso monfalconese in ricordo di Giancarlo. Informazioni più dettagliate verranno fornite in seguito

BERG HEIL, RINO

Momenti tristi per ricordare un amico che non c'è più.

Rino se n'è andato il 27 maggio scorso dopo una lunga malattia che negli ultimi cinque anni gli aveva impedito di svolgere l'attività che più gli piaceva: l'escursionismo in montagna, la salita alle vette, il camminare lungo sentieri in contatto con la natura.

E proprio in montagna l'ho conosciuto una ventina di anni fa: era il 2 giugno, festa nazionale italiana, nell'alta Val Resia in una gita guidata da un botanico organizzata dalla nostra sezione del CAI, cui si era iscritto nel 1994, e dall'Associazione Italiana Insegnanti di geografia della provincia di Gorizia con meta il Monte Guarda e il bivacco CAI Manzano, come si chiamava allora.

È stato l'inizio di una lunga frequentazione durata quindici anni in giro per i monti, in luoghi conosciuti e sconosciuti, buona parte intrapresa con altri due amici, Lido e Oreste. Un quartetto che si ritrovava il mercoledì e organizzava uscite nelle Giulie e nelle Carniche, in Dolomiti, sulle Prealpi, in Slovenia, in Croazia e in Austria.

Ricordo un episodio accaduto durante un'esplorazione sul versante meridionale del Canin: quella volta eravamo in 6-7 persone e il nostro intendimento era quello di fare un giro circolare in una zona poco battuta e priva di segnavia. Una capretta ci seguì, a debita distanza, per tutto l'itinerario di salita, giungendo stanchissima al punto di scollinamento. Che fare? Rino ed io decidemmo di non proseguire con il gruppo e di ritornare per la stessa via allo scopo di riconsegnare l'animale al suo padrone che lo cercava un migliaio di metri sotto.

Abbiamo percorso sentieri facili, impegnativi ed attrezzati con il sole e con la pioggia, con le nuvole e con la nebbia,

ci siamo cimentati in traversate sul Carso montano, dal Nanos alle grotte di San Canziano, sul Gran Ciglione da Zolla a Predmeja e alla Sella di Gargaro, sui sentieri carsici da Muggia a San Giovanni di Duino e da Pese a Iamiano. Abbiamo percorso l'Isonzo dalle sue sorgenti a Plezzo e la Valle della Koritnica da Bretto alla fortezza di Kluže.

Eccelleva come organizzatore preciso e attento nel programmare escursioni settimanali: non possiamo non ricordare, ad esempio, la Basilicata regione poco nota, ma di grande bellezza ed interesse, la Sardegna, la Sicilia, il Circeo e le isole Ponziane, le Canarie (memorabile la discesa dal Teide lungo valloni lavorati e trasformati dalle lave e dai fenomeni vulcanici). Non disdegnava di far conoscere le zone più vicine a noi: molti hanno impresso nella memoria Lussino e il Monte Ossero, le numerose crociere lungo la Dalmazia con visite a città storiche e a isole straordinarie da Fiume alle Bocche di Cattaro.

È stato redattore di questo notiziario per 75 numeri (quasi vent'anni), consigliere nel Direttivo del Cinquantenario (1997/98), revisore dei conti (1999/2000) e ha sempre profuso tutta la sua passione nelle attività in cui era coinvolto.

Era un entusiasta, ma molte volte il suo impegno non veniva del tutto compreso. Nel susseguirsi di fede, gioie e delusioni, ha sempre cercato di trasmettere a tutti coloro che lo conoscevano la speranza per una vita e un mondo migliore. Ora Rino non c'è più, ma sicuramente è ritornato a percorrere quei sentieri su altre montagne, con lo stesso spirito, a trovare altri Jôf Fuart, Montasio (la cima che amava di più), Gross Venediger, Prisojnik, Tricorno, belli nella loro maestosità e ricchi di sensazioni uniche, irripetibili ed eterne, per afferrare quella luce che gelosamente ha sempre tenuto nascosta nel cuore.

Flavio Cucinato – GISM



LA RICERCA

*Attraversare il bianco
dei ghiacciai eterni,
ascendere per spaziare nello
sconfinato blu del cielo
è come fermare il tempo in
un'immensità così vasta che
della nostra anima inquieta
la ricerca infinita appaga.*

Paola Pizzo

Foto di Ingrid Eberl

SOLO DI CORDATA

Esplorando Renato Casarotto – un docufilm di Davide Riva
“Amo andare dove non conosco”
 (Renato Casarotto)

Il modo migliore per conoscere un alpinista è forse quello di ripercorrere le sue salite. A cavallo degli anni '70 e '80 Renato Casarotto compì alcune imprese talmente straordinarie e innovative da non essere completamente ripetute, “digerite e comprese” a più di 30 anni dalla loro realizzazione e dalla sua scomparsa.

Di “Renato” rimangono le sue salite, a disposizione di chiunque volesse “conoscerlo” e per chi non avesse “i numeri” ben poco altro: un libro da lui pubblicato, uno postumo, diversi articoli sulla stampa dell'epoca, qualche riga nei libri di storia dell'alpinismo e qualche pagina web, ben poco comparandolo all'invasione mediatica cui oggi siamo abituati.

La prima volta che lessi di Renato fu su una pagina web, ricordo ancora la pelle d'oca e le emozioni provate, ne rimasi subito affascinato e cercai di conoscere di più di quell'uomo che aveva fatto “dell'andare dove non conosceva” uno dei cardini della sua esistenza. Le sue imprese, estreme e spesso non ancora immaginate da altri, erano sorrette da una ferrea etica e da altri solidi pilastri quali l'alpinismo solitario, l'autoassicurazione e una compagna di cordata che pur rimanendo ai campi base aveva accompagnato e contribuito alle sue imprese.

Nel 2015 è uscito “Solo di Cordata” (migliore film italiano al Trento film festival 2016), un “docufilm” di Davide Riva o meglio “un ritratto filmico di Renato” come preferisce definirlo il regista. L'opera combina registrazioni e filmati d'epoca, interviste e scritti di Casarotto con interviste ad amici, compagni di cordata e alpinisti contemporanei cercando di raccontare chi fosse Renato e il suo percorso di uomo e alpinista. La sua proiezione ai festival alpinistici della Regione nel 2017 è stata un'opportunità per intervistare il regista e per parlare ancora una volta in maniera non esaustiva delle imprese compiute e di Renato.

L'INTERVISTA AL REGISTA DAVIDE RIVA

“Il mio zaino non è solo carico di materiali e di viveri: dentro ci sono la mia educazione, i miei affetti, i miei ricordi, il mio carattere, la mia solitudine. In montagna non porto il meglio di me stesso: porto me stesso, nel bene e nel male”
 (Renato Casarotto)

Ho avuto il piacere di confrontarmi direttamente con il regista e discutere assieme del film. Ero curioso, volevo capire cosa avesse spinto una persona a raccontare Renato Casarotto a trent'anni dalla sua scomparsa. A colpirmi sono state la sua passione per Casarotto, di cui aveva sentito parlare per la prima volta ad una lezione di un corso d'alpinismo e le sue scelte nella regia. Ampio spazio è stato dato ai filmati originali, riportati integralmente e senza tagli.

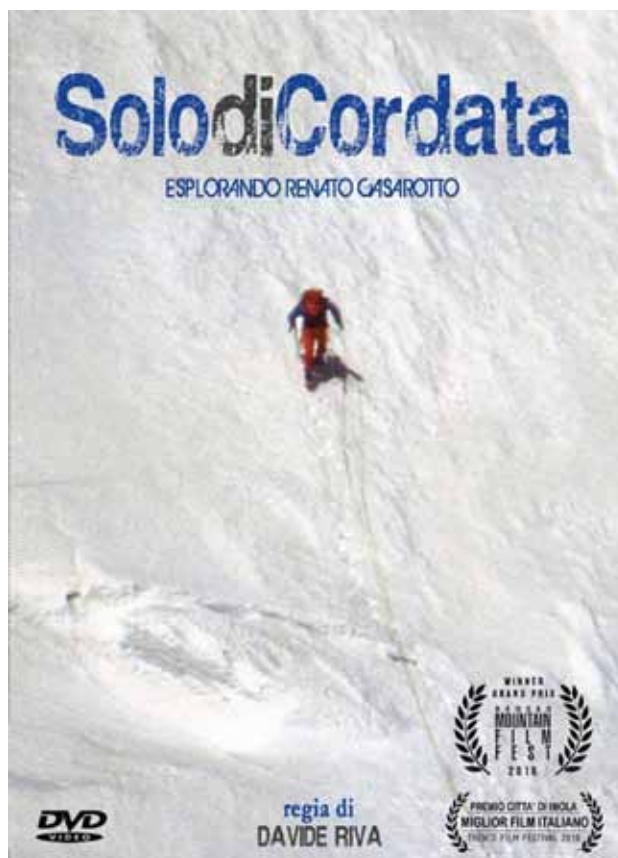
Il motivo? Casarotto era un alpinista solitario, ogni grammo e ogni minuto nelle sue salite erano fondamentali e venivano soppesati dallo stesso. Se Renato in una salita aveva deciso di portare una videocamera (dimensioni, peso e praticità non erano quelli delle attuali GoPro) e se aveva deciso di effettuare una ripresa, aveva ritenuto quei minuti fondamentali e pertanto essi erano stati interamente riportati. Dall'intervista sono emersi in particolare tre aspetti: lo scopo del film che ha cercato di essere per prima cosa rappresentativo, fedele ed eticamente vicino a Casarotto; sono state evitate lungaggini inutili, combinando documenti dello stesso alpinista con interviste a persone che l'avevano conosciuto e che permettevano di delinearne meglio la figura. La realizzazione del film ha permesso di dare nuova vita e forma a materiale che

altrimenti sarebbe rimasto inutilizzato e dimenticato.

Riva racconta che di Renato l'aveva colpito soprattutto “l'esperimento umano”, cosa potesse succedere ad un uomo rimasto isolato da solo per settimane nella natura impegnato in realizzazioni estreme.

IL FILM

“Raccontare, parlare, è molto difficile. È sempre duro arrivare così vicino all'essenza della vita e poi, dopo, ritornare indietro e sentirsi imprigionati nelle strettoie del linguaggio, completamente inadeguato a tradurre in simboli i concetti e la totalità dell'esperienza vissuta. Un'esperienza lunga e sofferta che mi ha permesso di capire una verità fondamentale: alla base di tutto, di ogni azione che l'uomo compie, deve esserci sempre l'Amore”
 (Renato Casarotto)



Le mie aspettative nei confronti di questo film erano enormi e difficilmente sarebbero state completamente rispettate, almeno a una prima visione. Forse anche il film aveva bisogno di essere visto e rivisto per essere meglio compreso, un po' come le salite di Renato. A colpirmi in particolare sono state le registrazioni di Casarotto, le affermazioni fatte nel corso delle interviste, salite sconvolgenti, innovative e fuori dal tempo raccontate a bassa voce, umanizzate, in totale contrasto con l'alpinismo di oggi dove spesso l'estremo è enfatizzato, esaltato e soprattutto costantemente documentato e spettacolarizzato. Ad aumentare il valore dell'opera e ad integrare le immagini, le parole e i testi dello stesso Renato ci sono interviste ai compagni di cordata o a suoi contemporanei quali Alessandro Gogna, Piero Radin, Alberto Peruffo, Manolo (Maurizio Zanolla) ed altri, oltre un piccolo libretto con interviste e articoli a lui dedicati. Un'opera d'altri tempi, diversa da quelle moderne alle quali siamo abituati ma che non dovrebbe mancare nelle sezioni CAI e nelle case degli appassionati di storia dell'alpinismo.

Patrick Tommasin

Nives Meroi: "L'alpinismo come esplorazione di se stessi in contesti diversi"

"A Nives Meroi e Romano Benet, conquistatori pacifici e tenaci delle vette più alte del mondo", così recita la targa d'onorificenza che la Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, ha consegnato nei giorni scorsi ai due alpinisti a Tolmezzo.

Dopo il primo uomo ad aver scalato senza ossigeno tutti i 14 Ottomila della Terra, Reinhold Messner (1986), è italiana anche la prima coppia a compiere la stessa impresa.

L'alpinista tarvisiana Nives Meroi e il marito Romano Benet, hanno raggiunto lo scorso 11 maggio alle 9 locali, la vetta dell'Annapurna (8.091 metri) in Nepal, insieme agli spagnoli Alberto Zerain e Jonatan Garcia, con i quali hanno collaborato in squadra durante tutta l'ascensione.

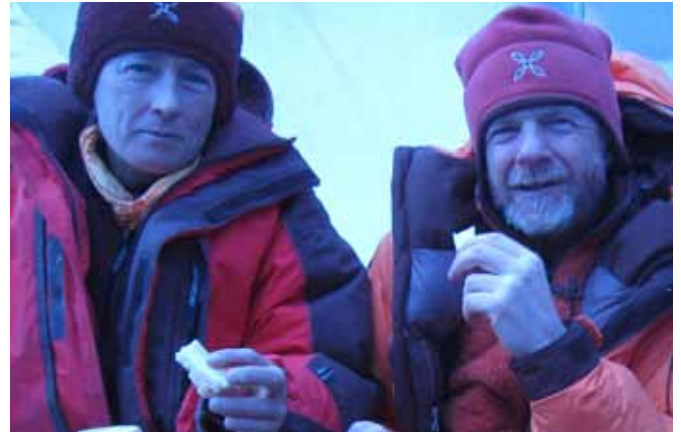
Come nelle precedenti salite, anche quest'ultima, si è svolta in "stile alpino" cioè niente campi fissi, niente corde, senza l'ausilio di ossigeno supplementare e portatori locali d'alta quota.

Le due cordate hanno raggiunto la cima dell'Annapurna passando dalla via tradizionale, quella dei Francesi, che "non veniva ripetuta da molto tempo" ha precisato Nives.

"È stata la salita più dura, la più impegnativa ma anche la più

bella. L'ascensione dell'Annapurna, incarna in pieno il nostro modo di vivere la montagna: abbiamo lavorato di squadra con gli spagnoli, pestato neve alta fino alla cintola, portato su e giù la nostra tenda, faticato tantissimo".

Così Nives Meroi ha raccontato dal campo 4 la sua ultima impresa in una breve telefonata alla sorella.



Montagne da leggere...

INTELLIGENZA ARTIFICIALE: Tecnica, materiali e storie dell'arrampicata artificiale, classica e new age.

Autori: Fabio Elli, Diego Pezzoli

Edito da Versante sud



"Proprio come le montagne non sono un mucchio di sassi agli occhi di chi come noi ci ha dedicato la vita, questo libro non è solo uno dei più approfonditi e tecnici manuali mai scritti su questa disciplina, ma rappresenta anche uno squarcio su un'arte finora misteriosa e poco conosciuta, a torto poco apprezzata, che meglio di altre promette grandi emozioni

ed avventure allo scalatore che avrà la voglia e l'umiltà di avvicinarsi nel modo giusto".

A spiegazioni dettagliate sull'uso dei più esotici materiali ed alla descrizione di tutte le più attuali tecniche di progressione, si affiancano venti racconti dei migliori specialisti d'arrampicata artificiale del mondo, racconti capaci di farci apprezzare, attraverso parole d'esaltazione e sofferenza, la passione che li muove.

Un libro che può essere letto a diversi livelli e che potrà essere utile a tutti: al principiante che ne guadagnerà una serie di trucchi e un nuovo punto di vista della sicurezza in parete, allo scalatore esperto ma che ha sempre cambiato itinerario quando su una relazione leggeva la parola "artificiale", al semplice

appassionato di letture di montagna, che verrà condotto su pareti fantastiche dalle parole graffianti di chi ha dedicato la vita al mondo del verticale.

Ha ottenuto il massimo premio di Leggimontagna 2016 nella sezione saggistica.

Sulla vetta del mondo. L'epica storia della prima scalata al K2

Autori: Mick Conefrey

Newton Compton Editori 2016



8611 metri d'altezza, questo è il K2, la seconda montagna più alta della Terra dopo l'Everest, ma arrivare in cima è molto più difficile.

In questo libro, l'autore descrive i primi avvincenti tentativi di scalare la vetta regalandoci un resoconto della prima, complessa e vittoriosa esplorazione.

Dall'occultista Aleister Crowley al nobile italiano Duca degli Abruzzi, da Fritz Wiessner al tormentato Charlie Houston fino ad Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, i due scalatori della spedizione italiana che nel 1954 per prima raggiunse la cima.

PROVE DI ARRAMPICATA ALLA FESTA DELLO SPORT

Ai primi di giugno diversi soci della sezione sono stati impegnati nella partecipazione alla quattordicesima edizione della Festa dello Sport di Monfalcone, che ha visto protagoniste molte associazioni sportive della città dei Cantieri.

La manifestazione ha avuto inizio con la tradizionale sfilata degli atleti, a cui hanno partecipato alcuni ragazzi ed accompagnatori del gruppo di alpinismo giovanile della sezione. Nei tre giorni successivi invece c'è stata l'opportunità per molti ragazzini di provare l'esperienza dell'arrampicata, grazie ad una struttura mobile situata nei pressi del campanile.

Tutto ciò è stato possibile grazie al coordinamento di Fabio Vescovi, all'impegno di diversi membri del gruppo GAM, ad alcuni istruttori della Scuola Isontina, agli accompagnatori AG, ai ragazzi del gruppo Over ed altri soci che hanno messo

a disposizione il proprio tempo per far provare ai più piccoli questa nuova esperienza. Come avvenuto per gli anni precedenti, il gradimento per questa attività è stato molto alto.



Foto di Andrea Vescovo



Foto di Gianpaolo Zerneti

Su due ruote con i BisiachInBici

Domenica 25 giugno il gruppo di cicloescursionismo della sezione proporrà un panoramico giro di oltre 35 km sulla strada che collega Piancavallo all'Altopiano del Cansiglio.

La strada, in parte recentemente asfaltata, è un ottimo balcone in grado di regalare una stupenda visuale sull'intera pianura, da Trieste a Venezia, ed offrire ampie visuali sulle Prealpi Carniche e sul Cansiglio.

I saliscendi del percorso sono adatti a ciclisti un po' allenati; il dislivello complessivo si aggira infatti attorno ai 900 m.

Le pendenze, mai impossibili, ci porteranno ad una quota di oltre 1500 m, dandoci la sensazione di affrontare un giro di alta montagna. Numerose saranno anche le malghe che incontreremo lungo il tracciato e che rendono l'atmosfera veramente bucolica.

Brevi i tratti che si svolgeranno all'interno del bosco: il caldo sole, se presente, renderà quindi necessario avere al seguito abbondante acqua.

L'uscita sarà inoltre l'occasione per dare il via alla collaborazione con l'associazione dei "BisiachInBici", gruppo di appassionati delle due ruote a pedali nato nel 2012, la cui

finalità è promuovere l'uso della bicicletta per ogni occasione, dagli spostamenti cittadini per lavoro a quelli nel tempo libero per divertimento.

La collaborazione con il gruppo bisiaco non si limiterà a questa cicloescursione, ma continuerà anche in ottobre con l'uscita in programma in Val di Rasa.

Gruppo Cicloescursionismo



IL MITO DEL DIO PERUN

Lo scorso 30 aprile si è svolta un'escursione che aveva come obiettivo principale la cima di un monte del gruppo del Caldiera dove si trova la stele del dio mitologico dei popoli slavi Perun. Quest'escursione, propiziata da una giornata inverosimilmente serena e limpida, ci ha visti percorrere il sentiero che inizia da Mošćenice/Moschiena (170 m), stupendo borgo veneziano ben conservato, al quale abbiamo riservato una visita sulla strada del ritorno.

Abbiamo camminato lungamente tra i profumi inebrianti delle essenze che la macchia mediterranea profonde a piene mani e la tiepida primavera risalta.

Il borgo di mulini Trebišća, da anni abbandonato, è ritornato a nuova vita grazie anche all'intervento della UE, dell'Università di Zagabria e del Comune di Fiume/Rijeka, come anche sta rinascendo il villaggio di pastori sull'altipiano di Pretrebišća situato alla base del monte Perun.

Dopo poco più di mezz'ora dall'inizio siamo arrivati ad un bivio dove c'era l'indicazione per entrare nel regno del dio Veles. Naturalmente abbiamo seguito questi segnali perché, oltre al fatto di andar a visitare un luogo molto interessante, non avremo potuto correre il rischio di far adirare questo dio, protettore di tutti gli animali.

La dimora del dio Veles, un antro molto speciale con caverna e cascata, accoglieva per sei mesi all'anno, in autunno e in inverno, la moglie del dio Perun: la dea Mokos. Protettrice delle pecore e pertanto sempre raffigurata con il rocchetto per filare la lana. Alla coppia degli dei Perun e Mokos nacque un figlio: Jarillo. Poco dopo anche gli dei Veles e Mokos ebbero una figlia: Mara. Quando raggiunsero la giovane età, la loro bellezza non aveva rivali. Jarillo con i suoi lunghi capelli biondi appoggiati sulle spalle, in groppa al suo cavallo bianco attraversava i boschi suscitando l'ammirazione di tutte le ragazze e l'invidia dei maschietti. Mara, invece, avvolta nelle vesti più preziose, con i suoi capelli raccolti in lunghe trecce e gli occhi azzurri, faceva girare la testa a tutti i ragazzi. Andò a finire che Mara e Jarillo si incontrarono e si amarono. Quando il dio Perun lo venne a sapere, montò su tutte le furie e, atteso il rientro del figlio, lo trafisse con uno dei suoi dardi dandogli immediatamente la morte. L'autunno abbozzò, le foglie iniziarono a cadere e qualche fiocco di neve imbiancò le cime più alte; la natura si preparava così all'inverno e iniziò un lungo riposo. Con l'arrivo della primavera ed i primi tepidi raggi di sole tutto si risvegliò. Anche Jarillo ritornò sul suo splendido destriero più bello e affascinante di prima e la Vita riportò la gioia sulla Terra.

Una volta ripreso il cammino, sempre seguendo il simbolo del tuono, dopo circa tre quarti d'ora siamo arrivati sull'altipiano di Petrebšća dove i resti del villaggio dei pastori si presentavano attraverso vasti pascoli e le misere casette. Anche questo sito è diventato oggetto di recupero da parte degli enti precedentemente nominati e vede impegnati ragazzi provenienti da diversi paesi europei, sotto la guida di esperti muratori per il taglio delle pietre da costruzione e di valenti falegnami per la rifacimento dei tetti in paglia.



Dalla cima siamo scesi sino alla base del cono sommitale per poi prendere un nuovo itinerario che ci ha condotto in due ore e tre quarti al paesino di Mošćenice.

Tale percorso ci ha visti attraversare alcuni tratti caratterizzati da centinaia di gradini scavati nella roccia per agevolare il transito di uomini ed animali che dovevano trasportare i loro pesanti carichi da e per Mošćenicke Draga nelle attività commerciali con Venezia. La discesa ci ha comunque regalato panorami incantevoli sul Golfo del Quarnaro e sull'isola di Cherso.

Gianfranco Beltrame

'A MUNTAGNA

Viaggio nato così, direi quasi per caso, caratterizzato da decisioni veloci e concrete tipiche del “prendere o lasciare”: questa la nostra escursione sull'Etna.

Come spesso accade nei viaggi dell'ultimo momento, senza tanti obiettivi e programmazioni dettagliate a tavolino, il risultato è stato al di sopra delle nostre aspettative.

Unico nostro scopo raggiungere, se possibile, la cima del vulcano quando ancora la neve permette le ultime sciare e ciaspolate.

Ampiamente ripagati dalle abbondanti nevicate che quest'anno hanno scelto in particolare il centro/sud, con poche ore di sonno in corpo abbiamo iniziato la nostra avventura.

Quello era l'unico giorno di meteo e vento a nostro favore se volevamo raggiungere la meta e non dovevamo perderlo! Nessuno però lamentava stanchezza, anzi entusiasmo ed allegria ci accompagnavano lungo il tragitto che ci divideva dalla casa dei nostri amici alla partenza della funivia del Rifugio Sapienza.

Amici che ci hanno ospitato con la sacralità tipica di culture ormai troppo remote e spesso dimenticate e che abbiamo potuto ritrovare ed apprezzare nella loro accoglienza.

Il bianco della neve ed il nero delle colate laviche, due colori contrastanti che si trovano agli antipodi della scala cromatica, colpiscono immediatamente i nostri occhi.

Due contrasti, due simboli di una natura dirompente, focosa, che varia di continuo nei diversi paesaggi: dal mare alla piana, fin su in alto verso “*a Muntagna*”, come amano chiamarla i Siciliani.

Una natura dove nei secoli popoli diversi hanno trovato dimora, le cui tracce sono ancor oggi vive e presenti in chiese e cattedrali, borghi e paesi, negli scavi di Morgantina o nella Villa del Casale di Piazza Armerina.

Tale ambiente è caratterizzato da forme e tipicità in continua evoluzione, che si modificano plasmate dalla lava come l'opera di un artista che modella la creta, restituendo l'opera in tutta la sua bellezza.

Lo sguardo spaziava senza mai stancarsi: tutto era diverso e ci dava l'idea della precarietà. Precarietà di convivere con un vulcano che da un momento all'altro può svegliarsi e farti una “sorpresa”, quasi come un bimbo discolo quando vuol attirare l'attenzione.

Con passi decisi e determinati, gli occhi rivolti sempre in alto, salivamo accompagnati dagli sbuffi di vapore bianco del cratere centrale, mescolati a quelli grigio-neri della Bocca

Nuova del cratere di sud-est: l'Etna ci salutava portando con sé tutta la forza ed il mistero della Natura.

Sembrava veramente di innalzarsi verso la sede del dio Vulcano che, all'interno della sua dimora, alimentava un gran fuoco a testimoniare tutta la sua potenza come monito per noi piccoli mortali. Non da meno tutte le fumarole, che ci circondavano, ricordavano qualche girone di dantesca memoria.

Bianco e nero, pennellate contrastanti che dai fianchi del vulcano ben si integravano con le altrettanto variabili temperature ambientali: dal freddo e dal vento pungente all'uscita del Rifugio Sapienza, al caldo “infernale” della colata lavica attraversata a quota 3000.

Paesaggi che non finivano mai di stupire nella loro diversità, come il versante nord con le sue distese di boschi e la ricchezza di vegetazione, oppure le grotte laviche nelle quali le stalattiti di ghiaccio con il loro gioco di luci sembravano tanti cristalli incastonati nel soffitto e dove, allo sciogliersi della neve, crescevano le piante di lamponi.

Mentre le nostre ciaspe seguivano le orme di Antonio, la nostra guida, gli occhi non si stancavano mai di ammirare panorami lontani fino alla terraferma e le orecchie di ascoltare i suoi racconti e le sue spiegazioni. Storie e leggende di tradizioni e linguaggi tramandati, custoditi di generazione in generazione, che fortunatamente c'è ancora chi tenta di portare avanti con la passione e la consapevolezza che le proprie radici, la propria identità, sono valori preziosi per un confronto arricchente.

Sensazione di vivere in un mondo lontano. Una diversità che non poteva fare a meno d'interrogarci, di mettere ciascuno di noi a confronto con il proprio luogo natio e la cultura dalla quale provenivamo.

Nord e sud: due estremi lontani e diversi, ma quando sei lassù, che sia la cima di un monte o di un vulcano ti accorgi che non esistono più, scompaiono. Esiste una sola diversità che unisce: l'esperienza che ciascuno si porta dentro con le proprie emozioni, i propri sentimenti, una ricchezza in più che dà sapore alla vita.

Grazie *Muntagna!*

S.G.



BIVACCO SOTTO LA ROCCA

editore: CAI - sezione di Monfalcone, via Marco Polo, 7

Casella Postale 204 - tel. e fax 0481 480292

e-mail: bivaccosottolarocca@caimonfalcone.org

internet: www.caimonfalcone.org

direttore responsabile: Matteo Contessa

redazione: Marco Bianco e Paola Pontini

stampa: Tipografia Budin - Gorizia - tel. 0481 522907

autorizzazione tribunale Gorizia n° 248 del 01/12/1993

hanno collaborato a questo numero: Accompagnatori AG, Gianfranco Beltrame, Rossella Beltrame, Flavio Cucinato, Sarita Gianolla, Patrick Tommasin e Gruppo Cicloescursionismo

foto in prima pagina: Monte Etna (3350 m)

numero chiuso in reazione il 15 giugno 2017